



Antonio Mattei

L'aggressione a Felice Falesiedi

(da Terra Planzani, pp. 168-173)

... Che il "biennio rosso" si fosse chiuso cupamente, da noi si vide in due episodi chiave, gravissimo l'uno, emblematico l'altro: la morte di Felice Falesiedi a seguito di un'aggressione squadrista rimasta impunita, e la nomina a podestà dell'agrario Lauro De Parri, già sindaco, rimasto poi a fare da guardiano dell'assetto sociale per tutto il ventennio. Due nomi, la cui codificazione nella memoria collettiva - *'l pòro Felice e 'l sòr Lauro* - da sé sola rappresenta compiutamente l'epilogo della storia di quegli anni: popolare, maggioritario, eroico e soccombente l'uno; padronale, elitario, prosaico e vincente l'altro.

La conferma di De Parri alla guida del comune si ebbe in due tempi: prima con la conservazione della carica di sindaco fino a tutto il 1925 (lo era stato dall'agosto del '14), e poi con una definitiva *rentrée* da podestà nel dicembre del '29, dopo una sperimentazione di funzionari prefettizi e l'"assòlo" dell'avvocato Rodolfo Cascianelli. Tale riconferma, apparentemente innocua e indolore, sanciva in realtà la fine delle speranze di nuovi rapporti di forza e, quindi, di nuovi rapporti sociali, rimasti inchiodati per altri trent'anni. Era un processo di dimensioni nazionali, ovviamente, che si era già avuto nell'età giolittiana e si ripeterà nel secondo dopoguerra. I municipi, che durante le lotte contadine diventano spesso centri propulsori di attività democratica, di sostegno a scioperi e occupazioni, o quantomeno mostrano benevola accondiscendenza verso le spinte dal basso, tornano ben presto nelle mani della conservazione con la sostituzione degli uomini alla loro guida. Alla fine del biennio 1944-46, per esempio, un po' in tutta Italia i sindaci saranno sempre meno di estrazione contadina o operaia, e, almeno fino ai primi anni '70, socialisti e comunisti in sempre maggior numero cederanno la fascia tricolore a democristiani. In questo caso saranno professionisti, imprenditori, dirigenti e impiegati; nel primo dopoguerra furono invece essenzialmente agrari.



L'altro gravissimo episodio di quegli anni, per troppo tempo taciuto o trascurato, ha diritto invece più di altri di essere ricostruito e tramandato. Quella sera dell'8 gennaio 1923 Felice era seduto nella bottega di *Tòsto*, proprio nella piazza del comune, che si stava facendo fare la barba. Saranno state le cinque, cinque e mezzo del pomeriggio, ma, data la stagione, fuori era già buio, e quella decina di persone che erano nell'interno scorrevano come si fa dal barbiere durante l'attesa o semplicemente *"a cazzòla"*. C'era già stata, in piazza, un'animazione convulsa. Da un camion venuto da Toscana erano saltati fuori dieci o quindici uomini armati, facce di prepotenti di cui in quegli anni si sentiva dire il poco e l'assai: una squadraccia. Al loro passaggio, uno di essi si era staccato dalla fila e aveva allentato un sonoro schiaffo a *Cellettino*, in piedi da un lato della piazza, solo perché non si era levato il cappello. *"Se ti si dovesse rivoltare, mena di manganello!"*, aveva rugato un altro dai ranghi. Quindi avevano attraversato il paese fino alle ultime case ed erano ridiscesi in piazza sfilando in corteo. Qui si erano schierati,

avevano tenuto una specie di discorso e poi si erano divisi in gruppetti di tre-quattro sparpagliandosi per le vie. E appunto una di queste pattuglie entrò quella sera nella bottega di *Tòsto*.

Si presentarono in tre; due rimasero di guardia sul vano della porta e il terzo, il capo, entrò dentro e si mise ad assistere senza dire una parola. Il barbiere, vista l'aria, cercava di tirarla per le lunghe, ma a un certo punto lo sconosciuto scattò: *"Quanto ci vuole per fare questa barba?"*, e nel così dire afferrò Felice per un

braccio, lo alzò dalla poltrona e lo colpì con uno schiaffo in piena faccia urlandogli *"Tu sei un socialista!"*. Felice rimase annichito. Provò a dire *"Io sono nazionalista... Ecco i documenti"*, mostrando probabilmente le tessere di combattente, ma quello non lo ascoltò nemmeno e cercò di trascinarlo a forza fuori della bottega. E lì sull'uscio, proprio dietro alla porta, dove Felice cercava di ripararsi, lo pestò di schiaffi lasciandolo tramortito e contuso. I presenti rimasero impietriti, anche perché quel boia era armato di pugnale e i due sulla porta tenevano puntati i moschetti con la baionetta innestata. Di familiari e intimi non ci si trovò nessuno, neppure in piazza, dove gli uomini allontanarono subito a casa i figli più giovani perché capivano che quella poteva essere una serata tragica. Quei delinquenti ebbero agio di allontanarsi indisturbati, di riunirsi agli altri, salire sul camion e riprendere schiamazzando la via di Toscana.

Felice pianse di umiliazione nella bottega di *Tòsto*. Poi cercò di riprendersi, si tirò su e si trascinò a casa accompagnato da alcuni amici. I sei figli erano presso al focolare come una nidiata, a cominciare da Angelo, che aveva già diciott'anni, a Vittorio, che ne aveva poco più di quattro. La Maria, sua moglie, era incinta di Elia, che nacque a luglio e fu ribattezzata Felicetta subito dopo la morte del padre.

Felice non fu più lui. Fu come se gli fosse caduta l'acqua bollita addosso, per usare un'espressione popolare. In

Riceviamo e pubblichiamo: **Il Lions Club Falisco Vulsineo di Montefiascone, attraverso un comitato appositamente creato, interviene in aiuto ad un villaggio nell'isola di Couffin, nella Repubblica di Guinea, con la costruzione di un pozzo per l'acqua potabile e l'acquisto di una barca a motore, per il collegamento con la terraferma. Per reperire fondi organizza incontri di musica e spettacolo con ingresso ad offerta. La prossima serata musicale è organizzata a Valentano presso la chiesa del convento di S. Maria della Salute per il 29 maggio con la partecipazione della Camerata Polifonica Viterbese e della Corale mons. Fernando Governatori di Capodimonte. Il finale si svolgerà il pomeriggio del 2 giugno presso il campo sportivo di Valentano con l'intervento della Banda Musicale Città di Valentano e delle Majorettes-Sbandieratici, del Corteo Storico, dei cavalieri del gruppo equestre Don Chisciotte e di un gruppo di atleti della palestra Athlon Power. Si procederà all'estrazione dei vincitori di una lotteria. Determinante per l'organizzazione del tutto è stata la collaborazione efficiente e motivata della signora Lorella Billi di Valentano.**

Una piccola offerta da parte di tutti sarà sufficiente a cambiare la vita, se non addirittura a salvarla, a tante persone. Ciascuno di noi, senza neppure sacrificio, ha la possibilità di salvare delle vite! Come trovano tanti il coraggio di girare lo sguardo altrove?

Il presidente dott. Bruno Cirica

giro si vedeva molto meno, e due volte alla settimana andava a Roma a farsi curare l'orecchio, perché era stato percosso con anelli di ferro e tra l'altro gli si era persino perforato il timpano. Ma a parte questo, l'uomo s'accordò, come dicevano i paesani, distrutto più nel morale che nel fisico da quella aggressione proditoria. Come presagendo la fine, si affrettò a chiudere i conti in sospeso. L'ultima domenica di aprile, in una sala zeppa di gente, convocò l'assemblea dei soci della cooperativa per il rendiconto finanziario di tutta la gestione dell'ente dall'atto della sua costituzione. Fu un bene, perché di lì a pochi giorni il pretore di Valentano interrogò alcuni soci circa presunte irregolarità amministrative: c'era stata una denuncia anonima e la giustizia voleva vederci chiaro. "E' un galantuomo", risposero i soci; "è un'amministrazione scrupolosa", "tenuta in modo irreprensibile". "Nessun socio ha mai espresso lagnanze sul conto del presidente", confermarono i carabinieri, e il 4 giugno il giudice istruttore presso il tribunale archiviò la pratica.

Ma ormai era un uomo fuori gioco. Tutta la sua generazione era fuori gioco. Il mondo era di quei giovani arroganti in camicia nera che spadroneggiavano impunemente per le strade, umiliavano noti e stimati personaggi, perfino costringevano alle dimissioni intere amministrazioni comunali. Salvare quanto costruito fino ad allora sarebbe stato già tanto.

Morì a fine estate. A 45 anni, sparì in una settimana, vegliato dagli uomini del paese, fino a quaranta per notte. Si volle dire che era morto di polmonite, per una bevuta d'acqua fresca su alla *Vaschia*, al ritorno da caccia. Certo, le "contusioni alla regione temporale-zigomatica con ecchimosi sottocutanea", come diceva il referto medico dopo l'aggressione, non poterono essere causa diretta e immediata della morte, avvenuta dopo oltre otto mesi. Ma l'affronto era stato grave, per un uomo di quei sentimenti, e in ogni caso tale da stroncarne la voglia di vivere, da annientarne le difese immunitarie per qualsiasi malanno sopravvenuto. "Morì per il disdòro subito", verbalizzarono gli stessi carabinieri; e Tòsto dichiarò: "... per il disdòro subito, perché era un elemento molto sensibile e stimato da tutta la popolazione"...

Piansano che lavora

di Caterina Magalotti



BAR H²O

Lo scorso sabato 3 aprile ha aperto a Capodimonte il nuovo bar H²O di gestione tutta piansanese. I due proprietari sono i fratelli Vito e Mario Grieco, figli dell'ex meccanico Dino e di Antonia Coscia. Il locale è stato preso in affitto dal precedente proprietario di Capodimonte, che ormai aveva deciso di lasciare l'attività da parecchio tempo. E così, dopo varie peripezie e continui slittamenti riguardo alla data dell'inaugurazione, finalmente sabato 3 il bar è stato invaso da numerosissimi piansanesi orgogliosi di aver "esportato" anche questa nuova attività commerciale. Effettivamente l'attività lavorativa del nostro paese, in particolar modo quella commerciale, è giunta anche fuori dei confini comunali. Basti pensare ai numerosi bar o ristoranti gestiti dai nostri concittadini in altre città. Così dopo una breve gavetta in giro per l'Italia, anche i due fratelli Grieco hanno deciso di "posare le basi" vicino a casa, in un luogo turistico assai frequentato.



Per il momento l'attività procede piuttosto bene. Il bar è sempre molto affollato anche durante i giorni lavorativi: caso strano, poi-

ché, come è risaputo, a Capodimonte la grande affluenza è riservata al solo week-end. Non è difficile poi trovare piansanesi che, anziché fare una passeggiata per le vie di Piansano, decidono di fare qualche chilometro in macchina e recarsi all'H²O. A proposito, sapete perché H²O, che è il simbolo chimico dell'acqua? Perché appunto come l'acqua, l'elemento più semplice e più prezioso in natura, possa essere di buon auspicio per un'attività che vuole essere "semplice ma necessaria e ricercata". Inoltre, dato che la maggior parte dei bar o ristoranti vicini hanno nomi che in qualche modo si rifanno agli elementi tipici del paesaggio (vedi *Il Platano, la Vela, la Barca...*), i due si sono accorti che mancava l'unico vero elemento essenziale del posto: l'acqua! Quindi H²O non è altro che un modo simpatico ed originale per definire la risorsa principale del posto.

Oltre a Vito e Mario, dietro al bancone troviamo mamma 'Ntognina, sempre indaffarata dietro alla macchina del gelato quasi a voler dire: "mo' preparo questo e poi me lo magno uno!", e sua cugina Giuseppina Vetrallini (nella foto con Mario), anche lei piansanese e collaboratrice preziosa, che si alterna nei turni con i fratelli.

Un grosso in bocca al lupo per la stagione estiva imminente e tanti auguri per il lavoro futuro.

LA BITTA sas

Praticamente è la nuova gestione del *Cayenna Pub* di Piazza della Rocca, che i coniugi Sandra e Paolo Lucci hanno ceduto a Marcello Mattei. Lì per lì si era vociferato di una società mista con alcuni elementi forestieri, ma poi la situazione si è "assestata" da sola e in pratica il team di gestione è formato da Marcello, sua moglie

Marina e Orlando Burlini. Ormai l'attività è di nuovo in ballo dal 20 gennaio e tranne il lunedì, che è giorno di chiusura, il locale è aperto tutte le sere dalle 8 fino alle 4/5 della mattina. Da giugno anzi è prevista l'anticipazione dell'apertura alle 5 pomeridiane.

Naturalmente c'è servizio di bar, pizza e cocktail, con musica dal vivo e karaoke nei fine settimana e disponibilità per cese, compleanni e "rimpatriate" varie (tel. 3295408576, Marcello). Mentre ci si complimenta per la ripresa di un'attività nel cuore del centro storico del paese, c'è da augurarsi che non abbiano più a ripetersi quegli incresciosi episodi di "difficile convivenza" con gli abitanti della zona, i quali hanno diritto al riposo specie nelle ore notturne così come il locale deve poter svolgere la sua attività di animazione-ristorazione.

Anche in questo caso, un'ultima curiosità: perché il nome "bitta"? Le bitte sono quelle colonnette in ferro o legno che si trovano sulle banchine dei porti, alle quali si avvolgono gomene e catene per ancorare i natanti; quindi dovrebbe voler dire un "porto sicuro a cui attraccare". Niente male come scelta, ma in un paese contadino come il nostro, magari un tempo si sarebbe potuto dire anche... "l'anello per legame il somaro". Mentre il padrone entra e si rifocilla.

